SPETTACOLI

Walt Disney fece la spia per conto dell'Fbi?

Pare che Walt Disney, il papà di Topolino, fosse un informatore dell'Fbi. È una delle rivelazioni contenute nella biografia del grande creatore di *comics* che l'americano Marc Eliot sta scrivendo in questi mesi. Lo scrittore, che ha appena terminato una biografia della rockstar Bruce Springsteen, è riuscito ad ottenere l'accesso al fascicolo su Disney conservato negli archivi Fbi. «Politicamente Disney era un reazionario – afferma Eliot –, e accettò di spiare la gente di Hollywood per conto dell'Fbi. Inviava i suoi rapporti direttamente a Clyde Tolson, braccio destro del capo dell'organizzazione, Edgar Hoover».

Presentato ieri a Genova lo spettacolo ispirato al mito di Moby Dick e all'amore per la scoperta Ideato da Vittorio Gassman e da Renzo Piano sarà l'evento principale delle celebrazioni del '92

La caccia alla balena in una vecchia stampa
A destra Vittorio Gassman; l'attore impersonerà il capitano Achab nello spettacolo-evento delle manifestazioni colombiane «Ulisse e la balena bianca»

La balena di Colombo

Moby Dick, la mitica balena bianca, è finalmente apparsa davanti al vecchio molo di Genova. *Ulisse e la balena bianca*, protagonista Vittorio Gassman, sarà lo spettacolo evento delle celebrazioni di Cristoforo Colombo nel prossimo anno. Sulla scia di Moby Dick un ricco cartellone: dai grandi della lirica e del balletto alla riscoperta dell'America, secondo la nuova riscrittura fattane da Dario Fo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Ma non di sola Moby Dick vivranno le Colombiane, versante spettacoli. Tanto per fare un esempio, un trio di assoluta eccezione – il compositore Luciano Berio, l'architetto Renzo Piano e il regista Luca Ronconi – sta lavorando da mesi alla progettazione e realizzazione di un «evento musicale a più livelli», a coronamento delle celebrazioni del cinquecentenario del viaggio di Colombo. Un trio che si è già impegnato al Lingotto di Torino per recuperarne insieme ambienti e suoni, e che per Genova non poteva immaginare se non un paesaggio sonoro marino: dunque, un'opera galleggiante sotto la Lanterna – il faro simbolo – nell'acquatico anfiteatro naturale attorno a cui è sorto il porto antico.

L'idea è quella di uno sterminato palcoscenico, che comincia in terraferma dalla storica loggia di Banchi, percorre i moli medievali tornati alla luce in piazza Caricamento, indugia sulla «via del mare» che scavalca le acque del bacino, sosta sulla «Nave Italia», sede del padiglione nostrano all'Expò, e si conclude al largo sull'«Isola delle chiatte», ideata da Piano pensando all'utilizzo dei vecchi barconi del trasporto merci. Moby Dick, naturalmente, c'entra, perché anche a lei tutto questo è destinato per il mese di luglio; ma a giugno e ad agosto l'altra grande ospite del teatro d'acqua sarà «La strada della musica», cioè appunto l'annunciata opera di Berio, per la quale si parla di cori, orchestra, banda, gruppi rock, memoria dei suoni del porto e fantasmagorici effetti speciali, laser ed elettronici, studiati – naturalmente – insieme a Ronconi. E c'è di più: sarà composto da Berio anche un particolare «Silenzio», che concluderà suggestivamente ogni tappa delle manifestazioni.

Nel frattempo sta pure prendendo corpo l'elenco delle star per un super-concerto in preparazione per il 12 ottobre 1992, data clou dell'anniversario: Luciano Pavarotti, Frank Sinatra, Julio Iglesias. Pezzi da novanta, insomma, attorno ai quali starebbero trattando a tre voci il manager Pierquinto Carriaggi, il Comune di Genova e la Rai; con nomi del genere si può prevedere una platea di cento, duecentomila spettatori e non sarà quindi materia da teatro d'acqua: ci si orienterà sullo stadio, oppure su grandi spazi urbani come piazza della Vittoria o piazzale Kennedy.

Agli spazi espositivi si torna invece per gli spettacoli che ciascun paese partecipante metterà in scena, ognuno scegliendo la propria cifra più rappresentativa; niente titoli, o nomi, per il momento, ma solo la mappa delle date prescelte: la Germania il 6 giugno, la Gran Bretagna il primo luglio, la Francia il 2, l'Argentina il 9, il Giappone il 15, la Corea dal 17 al 19 e così via.

Quanto alle sedi tradizionali, anche i loro cartelloni per l'anno dell'Expò si preannunciano di buon prestigio, a cominciare dalla prosa allo Stabile e al Teatro della Tosse; il Carlo Felice esordirà a gennaio con «Simon Boccanegra», e seguiranno il Nederland Ballet, l'Aterballetto con Coppella, il «Barbiere di Siviglia», la «Carmen», il Balletto Nieves Ongay, il «Don Carlos», «L'assedio di Corinto» di Rossini, «The black rider» del Thalia Theatre, «La vedova allegra» di Lehar. Balletti a luglio anche ai Parchi di Nervi per il Festival Internazionale; al teatro Margherita, infine, operetta, concerti di musica leggera e, tra il 27 marzo e il 6 giugno un intonatissimo «Johan, fiol del sol che nasse, alla descoverta delle Amerighe», di Dario Fo.

L'attore: «Achab sarà il mio canto del cigno»

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Moby Dick, la bianca, mitica balena ossessione del capitano Achab, simbolo di tutto ciò che non si conosce ma allo stesso tempo ci appartiene ed è in noi, è apparsa finalmente al molo vecchio del porto di Genova sventrato dai lavori di recupero e ristrutturazione per le Colombiadi. Dunque il candido cetaceo ha ormai iniziato il suo viaggio reale dopo averlo già concluso nella mente e nella fantasia dei due che la stanno reinventando per noi come spettacolo.

Attenti dunque a quei due, che sono poi Vittorio Gassman e Renzo Piano: uno dei nostri attori più celebri e uno dei nostri più celebrati architetti. È proprio grazie a loro, infatti, e all'abilità di Ivo Chiesa nel cercarsi partners produttivi, che si deve la nascita di quello che si annuncia come un vero e proprio evento anche nel costo: quattro o cinque miliardi che saranno racimolati grazie agli sforzi, fra gli altri, del Teatro di Genova, del Teatro di Roma, dell'Expo di Siviglia, della Fondazione Colombo; e che verrà presentato dopo Genova (debutterà ai primi di luglio) a Siviglia, a Parigi, e forse a Roma sull'isola Tiberina.

Lo spettacolo che avrà come titolo *Ulisse e la balena bianca* sarà visto da seicento, ottocento spettatori alla volta. Vittorio Gassman si è innamorato di *Moby Dick* a 18 anni «per folgorazione» come succede a quell'età. E oggi realizza quella folgorazione con il cuore in gola. «Sarà il mio canto del cigno. L'anno prossimo ho 70 anni, un'età giusta ed elegante per tacere per sempre», dice.

Ma perché proprio Moby Dick? E poi cosa mai c'entra con Colombo e i cinquecento anni della scoperta dell'America? «Perché è un libro bellissimo e il legame con Colombo mi sembra quasi ovvio: è l'ansia di Achab ma anche di Ulisse, di Colombo e di tutti quelli che sono andati per mare verso tutto ciò che non si conosce e che ci spinge oltre le colonne d'Ercole. È in quest'ottica, per esempio, che si spiega il titolo dello spettacolo. E accanto a Melville ci saranno anche Dante, Coleridge, Baudelaire, Whitman, Pessoa e ballate popolari sul mare: come testimonianza di "coloro" che hanno visto il viaggio come metafora dell'ardimento».

Ma Gassman va più in là e ci rivela quella che è forse (per lui) la chiave segreta della sua scelta: «Una delle molle che spingono Achab ad agire è il coraggio e devo dire che da sempre il tema del coraggio mi ha affascinato come tentativo di non cedere al mistero. Oggi, dopo tempi per me difficili, so che, per quel che mi riguarda, posso essere capace di violenze e di incoscienze, ma non di coraggio. Per questo Achab mi fa ha paura e mi affascina allo stesso tempo anche se spero di riuscire a rappresentarlo per via di quella capacità scimmiesca che è tipica degli attori».

Ulisse e la balena bianca, dunque, come spazio fantastico ma anche come spazio reale in cui una città, alle soglie del secondo millennio, si autocelebra. Ce lo spiega il plastico di Renzo Piano esposto nella sala ancora in costruzione dove di fronte alle autorità, sindaco in testa, si tiene la conferenza stampa. Del resto fra Piano e Gassman, indipendentemente da *Moby Dick* di cui anche Piano si dichiara affascinato, c'è una vecchia consuetudine nata ai tempi di una mai realizzata *Tebaide* a Volterra. «Oggi – spiega l'architetto – finalmente lavoriamo insieme su questo progetto che riguarda da vicino una città e il suo rapporto con il mare. Una città che uno storico come Braudel ha definito dal corpo fragile ma la cui anima è in giro per il mondo». Ora Piano ha pensato per *Ulisse e la balena bianca* a un contenitore che parte proprio da questa realtà d'acqua di Genova: «Un planetarium, un tendone, che rappresenterà Pequod, la nave di Achab con gli spettatori seduti nella sua pancia e gli attori sulla chiglia. Ma prima di arrivare lì il pubblico compierà un tragitto fra le memorie archeologiche della città portate alla luce dai lavori: un'introduzione verso il rito del teatro.

L'evento, che avrà anche una documentazione televisiva, sarà parlato in lingue diverse (italiano, inglese e spagnolo), con tantissimi figuranti e sei o sette attori recitanti fra cui una sola donna, Paila Pavese, che interpretando tutti i personaggi femminili, darà voce al desiderio di tornare al mare come al bisogno del femminile che l'uomo sente sempre in sé. E se Piano assicura l'interesse vero e non il caos, la specificità del teatro e non il folclore, Gassman ci anticipa che vedremo – ma non vuole dire come – Achab precipitare nei gorghi insieme alla balena bianca. E sembra chiederci un po' di partecipata comprensione quando ci parla della difficoltà del coraggio di fronte al mistero cioè a lei, a Moby Dik, «perché, signori miei, la balena è brutta».

Il sovrintendente Carlo Fontana illustra in questa intervista progetti e bilanci alla vigilia della nuova stagione

«E io vi dico: farò della Scala gli Uffizi della musica»

Milano contro Roma, o Roma contro Milano? Nella piccola contesa tra il Teatro dell'Opera e la Scala, innestata da una «polemica» di Giampaolo Cresci, sovrintendente dell'ente lirico della capitale, la parola passa al suo collega milanese Carlo Fontana. Ma, leghismi e regionalismi a parte, se Roma piange, Milano non ride. Insomma, anche nel «tempio» meneghino i problemi non mancano.

MATILDE PASSA

MILANO. Non è facile trascinare Carlo Fontana, sovrintendente della Scala, nella gustosa polemica agitata da Giampaolo Cresci, sovrintendente dell'Opera di Roma. Il quale ultimo, eccitando un leghismo al contrario, ha voluto leggere dissensi e polemiche contro la sua gestione del teatro come una congiura ordita da qui, dagli eleganti e sobri saloni di via Filodrammatici. Insomma dalla Scala, paurosa di perdere un primato scritto nei fatti e nella legislazione. Carlo Fontana mette le mani avanti risoluto: «Se mi fa questa domanda non rispondo». Ma naturalmente il cronista, obbligato a registrare più esternazioni che ragionamenti, è costretto a ripetere la richiesta.

Allora come rispondete a Giampaolo Cresci che vi accusa di alimentare la bagarre contro il Teatro dell'Opera di Roma, reo di mostrare un inconsueto attivismo?

Dico che Cresci, da abile uomo di comunicazione qual è, pensa che, attaccando chi occupa una posizione di rilievo da tutti riconosciuta, si venga a porre automaticamente sullo stesso piano.

Lei è anche presidente dell'Aneis (Associazione degli enti lirico sinfonici). Come giudica la politica culturale dell'Opera di Roma, da molti ritenuta troppo popolare nel senso peggiorativo del termine?

Personalmente seguo con interesse lo sforzo che Cresci sta facendo per restituire un pubblico all'Opera di Roma, tant'è vero che la Scala lo incoraggia noleggiandogli lo storico allestimento della *Bohème* di Zeffirelli.

Non le sembra assurdo, e persino illegittimo, se non illegale, che il teatro dell'Opera di Roma resti per tanto tempo senza un direttore artistico? Sono anni ormai che i Sovrintendenti si sostituiscono ai direttori assumendosi la responsabilità della programmazione.

La legge 800 parla chiaro. È il Sovrintendente che gestisce l'Ente lirico, «coadiuvato» da un direttore artistico. Ovvio che una corretta gestione non può fare a meno di un bravo direttore artistico e, naturalmente, di un direttore musicale.

La triade Muti, Mazzonis, Fontana, garantisce alla Scala una qualità invidiata in tutto il mondo. Non temete che l'invadenza degli sponsor, la mondanizzazione delle serate, possano condizionare le scelte culturali?

In nessun modo. Gli sponsor non hanno mai avuto voce in capitolo, né l'avranno. Lo statuto della Fondazione, che si è recentemente costituita tra un gruppo di mecenati dice testualmente: «la struttura non entra nel merito delle scelte artistiche e della programmazione di competenza della Scala, e nulla chiede in cambio del suo sostegno». D'altra parte non mi pare che le scelte culturali di questi anni possano venir lette come un «cedimento» ad altri interessi. L'anno scorso abbiamo inaugurato con *Idomeneo*, una delle opere meno frequentate di Mozart, quest'anno con *Parsifal*, una delle più impegnative di Wagner.

Registrate una diminuzione del pubblico quando presentate lavori così poco «popolari»?

Assolutamente no. Per *Idomeneo*, ad esempio, abbiamo avuto sempre il tutto esaurito. Complessivamente l'anno scorso la vendita dei biglietti ha segnato un incremento del 3,5%.

L'incontro di Muti all'università per presentare il «Parsifal» è stato un grande successo. C'erano ragazzi sbalorditi. Ripeterete l'iniziativa?

Penso di sì. Momenti come questi aprono un dialogo tra due diverse fabbriche del sapere.

Una volta la Scala andava nelle fabbriche vere, quelle dove si producono gli oggetti...

Oggi sono le fabbriche che vengono da noi. Abbiamo convenzioni con le stesse consulte sindacali per la distribuzione di biglietti ai lavoratori.

Quante volte l'anno si alza il sipario nel vostro teatro?

Molte. Abbiamo 85 recite di opera, oltre 40 di balletto e poi i concerti della Filarmonica. Okay, prevengo la domanda che sta per farmi: come mai i teatri tedeschi stanno aperti tutte le sere? E rispondo: ma i teatri tedeschi hanno tecnologie molto più avanzate delle nostre. Hanno tre palcoscenici, ad esempio, coslcché possono tenere in piedi tre allestimenti contemporaneamente. In Italia, solo il nuuovo Carlo Felice di Genova può tenere il passo. Ma nei prossimi anni, quando andrà in porto il progetto Grande Scala, per il quale sono stati stanziati 80 miliardi, allora ne riparleremo.

Ma perché le tecnologie dei teatri tedeschi sono così moderne e le nostre no?

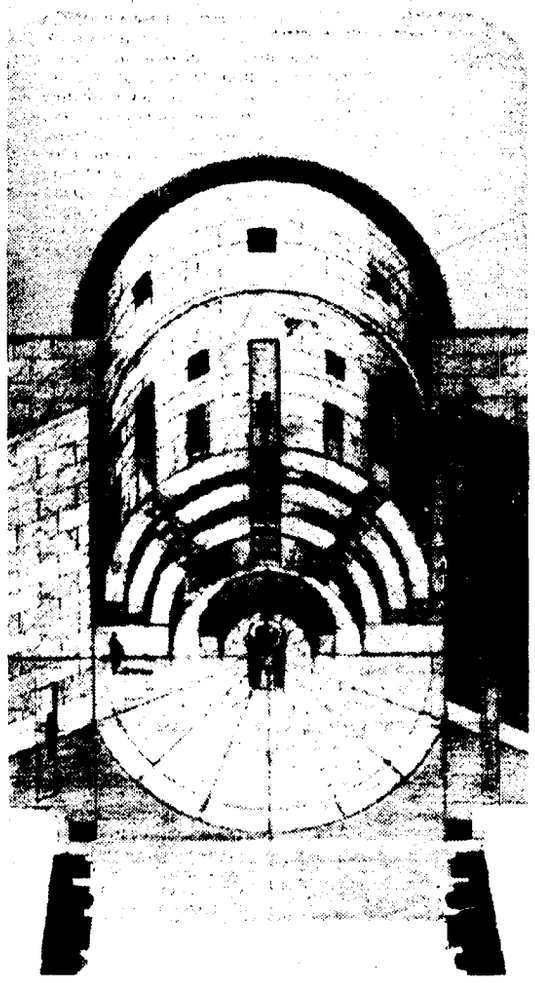
I bombardamenti della Seconda guerra mondiale hanno raso al suolo in Germania quasi tutti i teatri. I quali sono stati ricostruiti con criteri moderni. Paradossalmente se la bomba alla Scala, invece di cadere sulla platea, fosse caduta sul palcoscenico, magari ora avremmo meno problemi.

Cosa vorrebbe che fosse la Scala nei prossimi anni?

Quello che è stata finora: un punto di riferimento della cultura musicale, con esecuzioni ai più alti livelli. Una specie di Galleria degli Uffizi per la musica.

Cosa vede nel futuro degli enti lirici?

Un buco nero. L'anno scorso lo Stato ha tolto alla musica lirico-sinfonica 22 miliardi. Alla Scala arrivano 63 miliardi e mezzo che bastano appena per pagare gli stipendi. Il resto è botteghini e sponsor. Tra poco scadranno i contratti di lavoro in una situazione economica del Paese non certo florida. La riforma degli enti lirici è ancora nel cassetto, eppure bisogna far presto e compiere scelte precise. Nel frattempo bisognerà impegnarsi e dare libero sfogo alla fantasia.



A sinistra il sovrintendente del Teatro alla Scala Carlo Fontana
A destra uno dei bozzetti per le scene del «Parsifal» che aprirà la stagione il 7 dicembre